

Pupo vince scommessa e rinuncia al cachet

Il cantante e conduttore televisivo Enzo Ghinazzi, in arte Pupo, ha rinunciato al cachet del suo concerto a Pistoia in nome dell'Italia campione del mondo.

È accaduto domenica sera al Moon Tale Festival, la rassegna organizzata vicino Pistoia dove Pupo ha tenuto un concerto. Poco prima dell'inizio della finale l'artista toscano aveva scommesso 10mila euro con un amico italiano che vive in Francia sul successo della squadra azzurra.

Terminato il concerto, Pupo ha pensato di tener fede a una delle sue fondamentali regole del gioco, «quando arriva la fortuna, va fatta una buona azione». E così a Luca Nesti, musicista e organizzatore del Moon Tale, Pupo ha detto di tenere i soldi pattuiti per il suo cachet, circa 25mila euro, e di pagare soltanto orchestra e fonico.



La festa al Circo Massimo, in basso uno striscione che richiede la Gioconda esposta a Napoli

LA PROPOSTA

«La Coppa ai malati negli ospedali»

Giuseppe Fiorini, ministro della Pubblica Istruzione, chiede a Guido Rossi (commissario straordinario della Federcalcio), Marcello Lippi (ct azzurro) e Fabio Cannavaro (capitano della squadra campione del mondo) di portare la Coppa del Mondo ai malati negli ospedali.

«Prima di essere un ministro della Repubblica - recita il testo di Fiorini - sono un medico: ministri lo si è a tempo, medici no, lo si rimane sempre. E da medico - scrive - so quanto fa bene una Coppa del mondo non solo alla tifoseria ma anche alla salute, soprattutto quando la salute ci abbandona. Non c'è medicina e non c'è terapia efficace come quella dell'emozione, di uno stimolo così forte e così condiviso».

«Avete sentito e meritato - prosegue la lettera del ministro - l'affetto di milioni di persone: ma oggi io sono qui a chiedervi di ricambiare quell'abbraccio e di fare di quella coppa una medicina, che sarebbe unica al mondo in quanto a efficacia, per migliaia di bambini ricoverati. Bambini per i quali quella coppa è stata solo un'immagine vista in televisione mentre magari i loro amichetti insieme ai genitori scendevano in strada a Roma per vederla passare a bordo dell'autobus più felice del mondo».

«Ci sarà tempo - prosegue il titolare dell'Istruzione - per conservarla in una teca. Ma oggi perché non portarla negli ospedali? Avete idea del bene che farebbe dentro un reparto pediatrico oncologico o ematologico? Per molti bambini questa potrebbe essere l'ultima occasione di toccare la Coppa del mondo, non perché io non abbia fiducia nella nazionale italiana, ma perché per molti di loro i tempi li decide una diagnosi, non la bravura sul campo di campioni come voi».

«Facciamogli fare questa cura - è l'appello conclusivo di Fiorini - facciamogliela fare subito. Sul campo siete i migliori del mondo, sono certo che lo siete anche fuori».

L'Italia s'è desta: «Il Mondiale ci unisce Anche il referendum»

1 L'entusiasmo per la vittoria della Nazionale è il segnale, il simbolo di un Paese che sta riprendendo gusto a correre, vincere, nella passione sportiva ma anche nella vita politica e civile?

2 Una vittoria non fatta da singoli campioni ma da una capacità di fare squadra. È questo che serve all'Italia?

Ottavia Piccolo: «Il meglio viene dall'unione della forza»

1) «Vorrei che fosse così. Non sono una grande appassionata di sport ma penso che sia un buon viatico per unirci anche per altre cose. Non sono così ottimista però... la maggior parte della gente sul calcio si può unire, sul resto c'è ancora molto lavoro da fare».

2) «Serve sempre unire le forze per fare meglio. Sarebbe un insegnamento per tutti e tutto, polica compresa».

(attrice)

Luca Mercalli: «È il Paese dei balocchi, non bastano 11 giocatori»

1) «È il simbolo di un'Italia appassionata all'eterno paese dei balocchi. La mia sensazione? Per giocare siamo sempre pronti, i primi. Ma sulle questioni serie e gravi del paese sempre gli ultimi. È troppo comodo dire siamo primi solo perché un pallone è entrato in porta, restando seduti in poltrona sgranocchiando patatine. I problemi più gravi sono tanti e non bastano 11 giocatori con una palla in campo per risolverli. Serve uno sforzo co-

rale anche per risolvere i problemi della nazione».

2) «Gioco di squadra? di sicuro serve. Ma un conto sono 11 giocatori, altro 58milioni di persone».

(meteorologo)

Renato Nicolini: «Gattuso ha fatto bene, speriamo pure Prodi...»

1) «Gli entusiasmi sono sempre positivi. Il valore simbolico della vittoria bisogna comprenderlo fino in fondo ma senza moralismi. È da tempo che si dice: "Il calcio è diventato il sostituto della guerra". Dobbiamo capire che questa è una bella rincorsa, ma fatta la rincorsa bisogna spiccare il salto. Gattuso ha fatto bene, speriamo faccia bene anche Prodi».

2) «La vittoria della Nazionale è depesa dal fatto che i singoli campioni si sono ritrovati senza più i club. Gattuso ha detto: «Niente amnistia, andiamo avanti». I giocatori hanno capito che la loro forza era nel fare essi stessi gruppo. Così l'inno di Mameli cantato a squarciagola e l'attaccamento alla maglia azzurra è stato il risultato di uno stato di necessità. Anche qui, dobbiamo capire che per l'Italia è

tempo di unità, di far gruppo. E chi deve stare in panchina non si deve ingnugnare».

(architetto e inventore dell'estate romana)

Guido Silvestri: «Bene, ma che si fa sull'Afghanistan?»

1) «Francamente è presto per dire se la vittoria Mondiale può essere un trampolino per la rinascita della vita politica e sociale del Paese. L'entusiasmo per la vittoria degli azzurri non ci deve rendere precipitosi. Questa vittoria non ha mica risolto i problemi dell'Italia che sono enormi... Ci ha dato una ventata di ottimismo, il credere in noi stessi e non soltanto in ambito calcistico. Deve passare però l'ubriacatura per vedere cosa resta alla fine. Al momento se ne parla tanto: in famiglia come al supermercato e sui bus. Ma non illudiamoci troppo che sia la soluzione. Tra una settimana il governo potrebbe ricominciare a bisticciare sul contingente in Afghanistan o su questioni di lana caprina e la delusione potrebbe essere più cocente. Mi auguro, comunque, che questo entusiasmo sia servito da collante per fare superare lo scontro civile dei mesi passati».

2) «All'Italia serve fare squadra. I Mondiali li hanno vinti gli operai del pallone. Un bellissimo esempio per i ragazzi, i tassisti, i farmacisti e tutte quante le corporazioni che sarebbe ora che uscissero dal loro guscio e pensassero anche agli interessi di tutta la nazione».

(in arte Silver)

«papà» di Lupo Alberto



Rosetta Loy: «Dovevamo far festa anche per il referendum»

1) «Se si fosse fatta una festa così grande come quella di ieri al Circo Massimo di Roma anche per la vittoria dei no al Referendum costituzionale avrei visto un grande segnale per il paese. Invece... vedo solo retorica e un grande vuoto riempito in maniera insensata. Il calcio che oggi unisce è lo stesso che divide negli stadi, che mette l'uno contro gli altri anche in maniera violenta. Non dimentichiamocelo. Se avessero tirato fuori le

bandiere per la vittoria del Referendum sarei stata veramente felice».

2) «Certamente serve capacità di squadra nella politica e nella conduzione del paese. Finanziaria, il governo è partito bene. Spero che non si impatani».

(scrittrice)

Milena Gabanelli: «È sport, non buttiamola tutta in politica»

1) «Se la si butta in politica, credo che se avessimo vinto la coppa del mondo l'anno scorso avremmo visto le

stesse manifestazioni di entusiasmo. Vincere è eccitante, in qualunque paese del mondo. È un bellissimo e fuggibile stato di grazia che non appesantirei di significati diversi da quello che ha».

2) «Fare squadra è sempre e dovunque una mossa vincente. Il problema dell'Italia è che spesso non sa riconoscere e premiare chi dimostra di saper fare giochi di squadra».

(giornalista e conduttrice della trasmissione Rai Report) dichiarazioni raccolte da Maristella Iervasi

Olimpiadi 2016 a Roma. Veltroni avverte: «Non ci sono le condizioni»

La denuncia del sindaco: «Avevo chiesto che tutte le forze politiche appoggiassero la candidatura. Ma così non è...»

di Cesare Buquicchio / Roma

Niente Olimpiadi a Roma nel 2016. La capitale non è disposta a candidarsi. Non ci sarà la corsa con Tokyo o Fukuoka (il comitato olimpico giapponese sceglierà il 30 agosto tra le due città), Madrid ed altre città del pianeta per ospitare il più grande degli eventi sportivi. Almeno non per ora. «Non ci sono le condizioni», dice il sindaco di Roma Walter Veltroni in una conferenza stampa convocata un po' a sorpresa all'indomani della festa tricolore per i Campioni del Mondo di Germania 2006. Ed è lo stesso primo cittadino a sottolineare

come siano stridenti le polemiche e le divisioni politiche che stanno accompagnando la candidatura olimpica con le dimostrazioni di unità e concordia nazionale seguite alla vittoria calcistica. E infatti le «condizioni» di cui parla Veltroni sono solo politiche perché, spiega, «avevo offerto a Gianni Letta la presidenza del comitato organizzatore delle Olimpiadi. Ma, di recente, mi ha chiamato e mi ha detto che non ci sono le condizioni per accettare questo ruolo per problemi di ordine politico, anche se sarebbe onorato e gli piacerebbe accettare».

«Abbiamo sufficiente senso di responsabilità - aggiunge il sindaco - per evitare di imbarcarci in un'avventura che verrebbe sommersa dalle polemiche. Avevamo chiesto l'unità del Paese come condizione prima per la candidatura di Roma. Per questo ritengo che ad ora non ci siano le condizioni per la candidatura di Roma. Su questo non faccio polemica. Mi limito a registrare un dato di fatto». La strada per portare i cinque cerchi a Roma dunque si fa sempre più difficile. La candidatura nasce già in salita, e Veltroni non lo nasconde, vista l'assegnazione a Londra dell'edizione del

2012, cosa che rende difficile una candidatura europea quattro anni dopo. Ora questo stop «politico» rischia di compromettere tutto. «Se dovessimo approvare un piano economico per le Olimpiadi in Parlamento - così Veltroni prova ad esemplificare le «condizioni» che al momento mancano - qualcuno si potrebbe opporre e rallentare tutto. Così non si va da nessuna parte». Insomma, argomenti che «non vogliono essere polemici» e che oggi il sindaco riferirà alla riunione del consiglio nazionale del Coni. E proprio dal Coni arrivano le prime parole di supporto. «Sono d'accordo con Veltroni - dice

il presidente Gianni Petrucci - se una candidatura italiana ci sarà per le Olimpiadi del 2016 sarà quella di Roma, ma deve avere alle spalle tutto il Paese». E un appello viene anche dal ministro per lo sport Giovanna Melandri «affinché siano archiviate le dispute di campanile: bisogna trovare attorno alla candidatura di Roma l'unità del paese». Ma non sono solo le figure istituzionali a schierarsi con Veltroni e a sostenere la candidatura di Roma. Qualche appoggio arriva anche da esponenti del centrodestra: «Mi auguro che le difficoltà e i problemi a cui accenna Veltroni possano essere su-

perati e che Roma confermi in termini concreti la sua candidatura alle Olimpiadi del 2016», commenta il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. Sostegno arriva anche da An con l'ex sfidante di Veltroni, Gianni Alemanno che ha dato la sua disponibilità «per far decollare l'ipotesi Roma». Ma allora dov'è che l'unità per la candidatura e le «condizioni politiche» franano? Forse la risposta sta in un partito e in un luogo ben precisi. Da Milano, infatti, città che ha sfidato Roma per le Olimpiadi 2016 per poi ritirarsi, il sindaco Letizia Moratti laconicamente an-

nuncia: «Non mi dispiace che Roma abbia deciso di rinunciare alla propria candidatura. Milano è pronta a confermare la propria candidatura per il 2020». Mentre dai piani alti di Forza Italia, lì dove era maturato il veto per Gianni Letta, per ora non arriva nessuna risposta all'appello unitario di Veltroni. Situazione irreparabile? Forse no. È lo stesso sindaco di Roma a lasciare aperto uno spiraglio per un possibile ripensamento: «Letta, per sua natura, cerca le soluzioni. Vedremo cosa succederà. Abbiamo qualche settimana, se cresce la disponibilità si vedrà».